

di FABIO COLAGRANDE
e MARIA MILVIA MORCIANO

Una biblioteca non è soltanto un luogo in cui si custodisce il passato. Può essere anche un luogo dal quale guardare il presente e provare a immaginare ciò che ancora non si vede. È anche in questa prospettiva che il 14 settembre Leone XIV visiterà la Biblioteca Apostolica Vaticana e inaugurerà *AQVA*, primo capitolo del ciclo di mostre *Catastrofe e meraviglia*. Il progetto espositivo, realizzato con il sostegno di Fondazione Roma e di Intesa Sanpaolo, costituisce un nuovo capitolo della missione di conservazione e di divulgazione della Vaticana ed è dedicato a una riflessione sugli elementi naturali come specchio delle paure e delle speranze dell'umanità.

Il primo appuntamento è dedicato all'acqua, che da iniziale percezione di forza minacciosa diventa occasione di un percorso di riconciliazione capace di restituirne il valore di risorsa vitale. Nella mostra, le opere di tre creativi contemporanei – l'artista JR, il tipografo Bill Moran e lo chef Fulvio Pierangelini – dialogano

Bernini era un architetto contemporaneo

e Papa Alessandro dovette intervenire per difenderlo, perché non piaceva a tutti. Da sempre la Chiesa ha riservato un'attenzione particolare all'arte contemporanea

con il patrimonio e gli ambienti della Biblioteca del Papa.

In questa intervista ai media vaticani, l'arcivescovo Giovanni Cesare Pagazzi, Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, approfondisce il significato della prima visita di Leone XIV alla Biblioteca Apostolica Vaticana e il valore di un gesto che richiama il legame tra il ministero del Successore di Pietro e il servizio



A colloquio con l'arcivescovo Pagazzi sulla prima visita di Leone XIV alla Biblioteca Vaticana

Il sabato della mente

della cultura. Pagazzi riflette inoltre sulla missione della Biblioteca quale luogo di conservazione, ricerca e dialogo, sul rapporto tra patrimonio storico e arte contemporanea, sull'importanza della lettura nella formazione di un giudizio libero e responsabile, sul suo valore come antidoto alle po-

questa maniera è come se si dicesse che l'Apostolo ha bisogno per compiere il suo ministero di una biblioteca. Quindi questa visita sottoscrive, sottolinea questo fatto che appunto l'Apostolo ha una biblioteca e si serve della biblioteca anche per svolgere bene il suo servizio universale. E poi è un "leone" che viene a trovarci, è un leone che viene nella sua biblioteca, Leone XIV che porta lo stesso nome di un grande Papa, Leone XIII, che molto fece per la Biblioteca e l'Archivio apostolico, perché intensificò la disponibilità della Biblioteca stessa, che diventava ancora più aperta a tutti gli studiosi che volevano appunto ricercare in questo luogo meraviglioso. Il Papa viene a inaugurare un ciclo di mostre – questa è la prima – che porta il titolo *Catastrofe e Meraviglia*, e si vuole vedere appunto in ciò che appare catastrofico, addirittura "nemico" dei libri, una possibilità meravigliosa. Credo che questo sia particolarmente importante, anche collocato all'interno dell'insistenza di Leone sulla ricerca di una pace disarmata e disarmante. Perché, vedere qualco-

sa di meraviglioso, addirittura in ciò che potrebbe essermi nemico, questa è una grande sfida, ma è una sfida appunto del Vangelo.

La mostra «AQVA» mette in dialogo il patrimonio della Biblioteca con l'arte contemporanea. Perché oggi questo dialogo è così importante per la missione della Chiesa?

Direi innanzitutto che questo dialogo c'è sempre stato. Spesso si parla dell'interesse della Chiesa all'arte contemporanea, magari riferendosi al grandissimo discorso di Paolo VI agli artisti di quell'epoca (ndr 1964). In realtà la Chiesa è sempre stata attenta all'arte contemporanea e ha promosso l'arte contemporanea. Pensiamo per esempio ai pittori invitati da Sisto IV e Giulio II per dipingere la Cappella Sistina. Per noi sono pittori classici, ma a quell'epoca erano pittori contemporanei e non piacevano a tutti. Oppure il fatto che sia stato affidato a Bernini il grande disegno della piazza di San Pietro. Bernini era un architetto contemporaneo e Papa Alessandro dovette interve-

nire direttamente per difenderlo, perché non piaceva a tutti. Quindi da sempre la Chiesa e da sempre i pontefici hanno riservato un'attenzione particolare per l'arte a loro contemporanea, che poi è diventata classica. L'interesse per l'arte del tempo è anche l'interesse per la cultura del

Il gesto ripetuto e continuo

della lettura è davvero un antidoto alle polarizzazioni. La lettura, per funzionare, «tiene insieme»

tempo, per le dinamiche del tempo presente e significa credere che Dio possa parlare anche attraverso la cultura di oggi, le dinamiche di oggi, non soltanto nelle dinamiche del passato, non soltanto in quelle del futuro, ma di oggi. È un atto di temperanza spirituale, quello di investire anche nell'arte contemporanea.

Leone XIV ha definito il libro un antidoto alle chiusure mentali e alle scorciatoie ideologiche. Quale contributo possono offrire oggi i libri e la cultura alla formazione di un giudizio libero e responsabile?

Sono molti i contributi che un libro può portare a chi legge e anche il gesto della lettura in sé è un gesto estremamente importante. Faccio riferimento soltanto a uno dei contributi. Leggere un libro, il gesto di leggere un libro, significa un'interruzione, si interrompe la normale attività che noi compiamo tutti i giorni, si interrompe il ritmo normale, magari anche piuttosto alto, che noi teniamo tutti i giorni. L'interruzione è la condizione di possibilità della visione, delle visioni. Chi non interrompe mai non ha visioni e probabilmente adesso noi abbiamo bisogno di "visioni". In un discorso che Papa Leone fece, ma da priore degli agostiniani, parlò appunto della capacità di avere visioni, che è la capacità tipica di chi vede le cose che non si vedono. Quando noi teniamo un ritmo normale, quando noi teniamo una attività normale, non vediamo le cose che non si vedono. Per vederle bisogna interrompere. Tra l'altro in ebraico il verbo interrompere è lo stesso verbo che poi costruisce la parola sabato, cioè festa, riposo, interruzione. La lettura è un sabato

Il Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (foto Maria Milvia Morciano)

della mente, una domenica del cuore, che interrompendo ci permette di avere visioni.

Papa Francesco ha scritto che la lettura aiuta a vedere attraverso gli occhi degli altri. In un tempo segnato da polarizzazioni e semplificazioni, quanto c'è bisogno di questa educazione dello sguardo?

L'esercizio della lettura, il gesto ripetuto e continuo della lettura, davvero è un antidoto alle polarizzazioni, perché le polarizzazioni dividono, distaccano. La lettura, per funzionare, mette insieme, tiene insieme. Noi per leggere dobbiamo mettere insieme le lettere, le sillabe, le parole, le frasi, abituarci a tenere insieme. Oltretutto il verbo leggere deriva da una radice indoeuropea che significa legare, tenere insieme. Ed è la stessa radice, quella di leggere, che genera altri verbi importantissimi, come *eligere*, scegliere, prediligere e addirittura *diligere*, che vuol dire amare. Ma per fare queste cose bisogna esercitarsi a tenere insieme anche forme diverse, come diverse sono le parole e perfino le lettere. Credo che l'esercizio, l'abitudine alla lettura sia una realtà, un gesto molto modesto che appunto funge da antidoto a qualsiasi forma di polarizzazione.

Nell'epoca dell'intelligenza artificiale, dell'informazione istantanea, quale testimonianza può offrire una biblioteca millenaria sul valore del tempo lento, dello studio, della memoria e della ricerca della verità?

Questa domanda mi ricorda la prima importante campagna pubblicitaria a favore della prima carta di credito. Siamo a fine anni Sessanta, inizio anni Settanta del secolo scorso. La pubblicità pressappoco suonava così. «La carta ti serve per togliere l'attesa ai tuoi desideri». Quindi la fretta, l'immediatezza non è solo dell'Intelligenza Artificiale. L'IA può essere usata in un contesto che vuole togliere l'attesa ai desideri, ma se si toglie l'attesa ai desideri si toglie anche la loro energia. Circa l'intelligenza artificiale mi viene in mente soltanto questo. Quando ci fu una grande rivoluzione, di cui questa Biblioteca è anche testimone, la grande rivoluzione della stampa tipografica, quindi del passaggio dai libri manoscritti ai libri stampati, questa rivoluzione fu un trauma, un trauma per la cultura. Tanti si ribellarono e si spaventarono di fronte a questa novità, dicendo che sarebbe finita la cultura. In realtà questa grande innovazione ha dato a tanti, ha dato a tutti la possibilità di accedere al tesoro della cultura umana. Il problema dell'intelligenza artificiale non è l'intelligenza artificiale. Il problema dell'IA è, tra gli altri, se viene usato come strumento per togliere la fatica dell'attesa ai nostri desideri. Se diventa una scorciatoia e dobbiamo ringraziare anche Papa Leone perché con questa sua enciclica, *Magnifica humanitas*, ci offre la possibilità di guardare questo fenomeno complesso con calma, con pazienza, fermandoci un attimo, interrompendo, affinché ci arrivino delle visioni.

«Dall'Italia a Pechino. Viaggio per quattro voci» di Stefano Cammelli

Tra le geografie della memoria

di SERGIO VALZANIA

Stefano Cammelli ha cominciato a viaggiare giovanissimo, accompagnando suo padre, uno degli ideatori della modalità culturale di recarsi all'estero, anche nei paesi più lontani e inospitali, accompagnati da persone che li sappiano presentare nella maniera migliore e spese volte inattesa, oltreché amico di Giorgio La Pira e , forse, suo collaboratore nella creazione e nel mantenimento di alcuni rapporti internazionali.

Scrittore di testi dal sapore scientifico, a volte lettore della realtà capace di anticipare risultati poi confermati dagli accadimenti dell'archeologia, arrivato al giro di boa dei settant'anni, Cammelli ha deciso di mettere ordine nei propri diari di viaggio e di riunire i luoghi, gli incontri, le situazioni, le scoperte e anche le delusioni maggiori incontrate per il mondo in *Dall'Italia a Pechino. Viaggio per quattro voci* (Torino, Lindau, 2026, pagine 592, euro 24).

Già il titolo avverte della ricercatezza dell'operazione. L'unica successione rigorosa data ai brevi capitoli di cui il testo si compone è quella geografica. Si parte dalle soglie di casa, dai paesi balcanici che si affacciano sull'Adriatico, per segui-

re poi le tracce di tutte le vie culturali e commerciali che nel tempo hanno attraversato l'Asia per raggiungere il mitico Catai e la lontanissima Pechino. Un indice essenziale segnala nove capitoli in sequenza: Balcani, Grecia, Turchia, Vicino Oriente, Israele, Mesopotamia, Iran, Asia centrale e Cina.

L'organizzazione dei materiali non è affatto scontata. Nell'immaginarla Cammelli ha fatto scelte prossime allo strutturalismo e contigue alle teorie di Marshall McLuhan. Per raccontare le centinaia di episodi raccolti nel libro ha inventato quattro personaggi, affidando a ciascuno qualche frammento delle proprie memorie, che assumono così distacco, ma soprattutto libertà. Gli accadimenti e i personaggi sono reali, tanto che di molti di questi ultimi sono indicate solamente le iniziali, mentre di altri si trovano lunghe biografie su Wikipedia, ma la tecnica narrativa consente di presentarli come se facessero parte di un bagaglio di ricordi altrui, flessi a un gusto e a un sapere che l'autore non riconosce come immediatamente propri. Così troviamo giudizi anche molto diversi sullo stesso argomento, non contrastanti quanto piuttosto elaborati partendo da punti di vista lontani ancorché legittimi.

Il tempo, poi, può scorrere in ogni direzione. Personaggi e luoghi cambiano seguendo allo stesso modo le stagioni dell'anno e quelle della storia. Interessante l'attraversamento dell'Asia centrale, fatto nella memoria di un'Unione Sovietica dalla quale gli Stati di oggi si sono distaccati da pochi decenni, conservandone però contraddizioni e stimoli all'innovazione a volte inaspettati. Non ultima l'attenzione alla dimensione femminile e la ricerca della parità tra donne e uomini.

Si viene così a proporre un mosaico dalle tessere di colore anche molto diverso, che colte nel loro insieme compongono la forma complessa di un mondo ricco di meraviglie e stonature, abitato da donne e uomini simili tra loro per sentimenti e intelligenza, ma a volte anche molto lontani per cultura e credenze, comunque capace di insegnare sempre qualcosa di nuovo al viaggiatore aperto agli incontri e umile abbastanza da ascoltare voci che non condivide.

Cammelli si cimenta anche in una pratica letteraria che non aveva tentato negli scritti precedenti. Tra i migliori risultati segnalerei: «I cani, all'ombra di un carro, sono immobili. Deve essere stata una grande fatica abbaiare tutta la notte sotto la mia finestra!». Sembra un *haiku*.